

San Rocco Magazine

Numero 64 - Dicembre 2020

Copia gratuita a diffusione interna



«Una feritoia nella roccia»

IN QUESTO NUMERO:

2. Editoriale: Una feritoia nella roccia
3. QUILODICOEQUILONEGO
5. Le cose esistono se le nominiamo
7. A passeggio nella Via dei Presepi
10. E' ora di svegliarsi
12. Il dono della sapienza
13. "Ti saluto piena di grazia, il Signore è con te"
14. Avvento in tempo di Covid
16. Il Natale dell'ACR
18. La Luce che attrae. In ricordo di Gina Perillo
20. Noi giovani viviamo un mondo dove tutto è relativo
21. In attesa del Natale
24. Donne potentine e fede: Madonna dell'Aiuto e delle Grazie
26. E tutto ebbe inizio da qui
28. Io mi ricordo...
30. San Rocco e le epidemie in città
31. Agenda parrocchiale
32. Attivo il sito web della Parrocchia

Periodico della Parrocchia San Rocco Confessore - Potenza

www.parrocchiasanroccopotenza.it

srconfessore@gmail.com

Una feritoia nella roccia

Per l'editoriale di questo – sospirato – nuovo numero non trovo parole più attuali di quelle di Chesterton.

Buona lettura.

don Cesare Covino

"Il Natale, per noi, nel Cristianesimo é diventato una cosa, in un certo senso, semplicissima.

Ma, come tutte le verità della tradizione cristiana, esso é, in un altro senso, una cosa assai complessa...

C'è in esso anche una sfida; qualche cosa che fa suonare bruscamente le campane a mezzanotte come i cannoni di una battaglia appena vinta.

Tutta questa indescrivibile atmosfera natalizia pende in aria come una fragranza non ancora svanita della esultante esplosione di duemila anni fa in quell'ora unica sui colli della Giudea.

Ma é il sapore é nettamente riconoscibile; é qualche cosa di troppo sottile o di troppo solitario per esser reso da quel che intendiamo con la parola "pace".

La gioia della caverna era simile all'allegria di una fortezza o di una tana di briganti; intesa nel suo vero significato, non sarebbe

impertinente dire che era l'allegria di una trincea.

Non solo é vero che quella stanza sotterranea era un rifugio contro i nemici, e che i nemici già stavano scorrazzando sulla sua volta di pietra.

Non solo é vero che gli zoccoli dei cavalli di Erode possono esser passati rintronando sulla testa abbandonata del Cristo.

Ma in quella immagine c'è anche l'idea di un posto avanzato, di una feritoia nella roccia, di un'apertura sul territorio nemico".

**Gilbert Keith Chesterton,
L'Uomo Eterno**



QUILODICOEQUILONEGO

a cura di **Fernando Lanzetta**

elataN nouB

Sto riflettendo, in questi giorni d'attesa, su come noi cattolici non sempre sappiamo più dare il giusto valore ai simboli, ai segni, agli eventi che danno – o che dovrebbero dare – significato alla nostra fede, che spesso definiamo “incrollabile”. Il Signore ci ha invitati ad innamorarci del PANE bianco e fragrante – che, come diceva il canto, “è frutto santo del nostro lavoro” – e noi preferiamo di gran lunga il panettone morbido, mandorlato, nocciolato, vanigliato, da non spezzare insieme, ma da mangiare da soli. Il Figlio dell'uomo ha dato un significato unico al VINO puro – che, come continuava il canto “forma la gioia dei nostri bei colli” – e noi facciamo carte false per accaparrarci champagne e spumante con mille bollicine sofisticate. I Profeti hanno ripetuto che Gesù è la LUCE che illumina il mondo e noi scegliamo troppe luci intermittenti, mille lucciole elettriche che sistemiamo in ogni angolo delle nostre case. L'Emmanuel (il Dio con noi), scegliendo l'Amore per noi, si è fatto DONO all'umanità intera e noi

impazziamo per i regali spesso inutili e certamente costosi che fanno bella mostra di sé in fantasmagoriche vetrine, allestite alla grande per l'occasione. Il Germoglio di lesse ci offre la PAROLA, chiara ed inequivocabile e noi spesso ci serviamo di troppe parole, che si ingarbugliano, ci confondono, ci feriscono. Il Signore Gesù ha sconfitto il TEMPO e noi litighiamo troppo per decidere se sia giusto celebrare una Messa a mezzanotte o qualche ora prima. E non finisce qui! La “festa del Natale” si è trasformata in “vacanze di Natale o “vacanze invernali”. La storia meravigliosa di San Nicola si è mescolata con la favola di Babbo Natale. L'Epifania, festa della manifestazione al mondo intero del virgulto di Davide, ha partorito la Befana, vecchia imbacuccata, che regala ai bambini play station e cellulari ultima generazione; ed anche i Re Magi, che continuano (ingenui!!!) a portare i doni di sempre (oro, incenso e mirra) al Verbo che si è fatto carne, ad un Dio neonato – che nasce “in una grotta al freddo e al gelo” – non interessano più nessuno. Ed i presepi, spesso costruiti con amore ed inventiva,

sono diventati subdoli ed asettici “paesaggi natalizi”, nei quali trovano posto tutti quelli e tutto quello che vogliamo, meno che la Sacra Famiglia e la Capanna! Strano Natale, il nostro. Festa grande, ma sempre meno sentita nel suo significato vero, essenziale. Un Natale alla rovescia, dove quasi dispiace, ma dispiace assai, che Gesù nasca povero, che Maria partorisca in un luogo umile e non in una clinica privata, che Giuseppe fugga in Egitto con Moglie e Figlio, servendosi di un asinello e non di un’automobile ibrida, ultimo modello, che i Pastori non abbiano la faccia inebetita e stanca propria degli insulsi ospiti del “Grande Fratello” o che Melchiorre, Baldassarre e Gaspere non offrano leccornie ed oggetti unici, segnalatici da una martellante pubblicità. Un povero Natale, il nostro, che non terminerà col Battesimo di Gesù, ma alle ore 17:30 del 25 dicembre, perché, dopo aver abbondantemente mangiato e bevuto, nessuno si ricorderà più che “il popolo che era nelle tenebre vide una grande Luce”. Una festa triste, alla rovescia, nella quale non te la senti proprio

di augurare a parenti ed amici cari: “Buon Natale!”, ma semplicemente: “...elataN nouB”! Ma un briciolo di speranza, forse, ci spingerà a credere in un miracolo che possa mettere a tacere tutti i rumori assordanti, tutte le polemiche sterili ed inutili e possa farci ascoltare, con la complicità di Luca, la voce possente dell’Angelo, mai stanco di ripetere agli uomini che egli ama: <Non temete, ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore>.



Le cose esistono se le nominiamo

Non so se ci avete fatto caso ma qualche volta noi facciamo finta di capire quando uno ci nomina una parola che non conosciamo.

Io, per esempio, ragazzo, dicevo "intellettuale" senza saperne il significato e la usavo facendomi grande solo perché un giorno ero entrato in una libreria frequentata dagli intellettuali e proibita dai "per bene".

Col tempo ho capito che tutti noi nasciamo con l'attitudine sempre allenata di prendere una parola, più incomprensibile è, meglio è, e di farne un grimaldello per aprire, d'un tratto, la curiosità degli imbecilli che devono sempre far finta di capire.

"Lo so il significato, lo so benissimo" mentre fanno un cenno con la testa per dire "A me lo dici".

Altre volte capita che una parola venga usata tante di quelle volte che se ne confonde il senso. Io finisco con il non sopportarle.

Non sopporto più la parola "narrazione" usata in tutti i modi e sempre a sproposito. E così preferisco "racconto" anche quando non se lo merita.

E "comunicazione"? La usano tutti e spesso a sproposito e il suo valore si è perso. Pochissimi sanno che

comunicare vuol dire parità, scambio, comunanza e anche capacità di assumere come propri i problemi degli altri che è uno dei significati più sorprendenti del verbo latino "communicare".

C'è una sola cosa che occorre sapere: con le parole si può resistere a ogni ingiuria, agli accidenti, ad ogni sorta di sbadataggine purché vengano usate con il loro vero significato.

Insomma le parole senza senso rubano il silenzio che serve per guardare verso l'alto, dare uno sguardo a Dio dal quale è possibile farsi consegnare la parola e farla.

Da quella bisogna cominciare. E da ciò che la rende sicura e inattaccabile: i gesti. i sorrisi, le smorfie della bocca, il voltare la faccia e riammetterla allo sguardo dell'altro. In realtà le cose esistono quando le nominiamo e il mondo esiste perché la Parola lo ha creato. Tutto gira attorno a questa responsabilità.

Per fare una storia nuova ci vogliono allora: parola, racconto e gesti.

Fateci caso ogni ricorrenza del Natale e della Pasqua è così. Il Natale ci presenta la storia dell'uomo che ricomincia e la Resurrezione ci affida il compito di una storia nuova che cambia

radicalmente il mondo, quella che dobbiamo fare e poi raccontare.

Solo da qui possiamo raccogliere le parole che sono seminate dentro di noi e potremo, finalmente, dirle, guardando e ascoltando, sapendo e scambiando, porgendo le mani e accogliendo e fermandoci, ogni tanto, per rivolgere il capo verso l'alto.

Per questo e per farci gli auguri di Natale ho pensato di regalarvi una parola che dobbiamo assolutamente rinominare perché pochissimi ne sanno il significato.

La parola è "sacrificio" che vuol dire rendere sacro ciò che si fa.

Sacrificio, perciò, non equivale ad una privazione, ad una sofferenza. La rinuncia è, invece, perdita del sacro.

Insomma se mi sono rimasti nella pelle i racconti di mio padre, di mia madre, di mia nonna e quelli di papà nonno Luigi, i vicoli, le case, i passaggi stretti della via principale, la quercia, posto del raduno degli affetti, vuol dire che

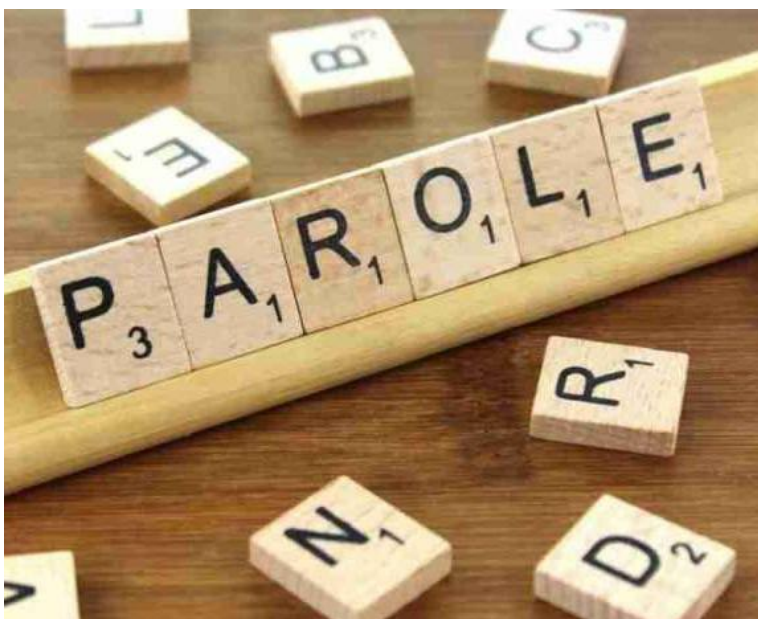
sacrifico la memoria che ci vuole per andare avanti.

Se penso a te, caro Francesco, come ad una persona assai cara, vuol dire che sacrifico l'amicizia. Il sacrificio celebra ciò che mi importa, ciò che mi sta a cuore.

Insomma se una persona crede al sacrificio come ad un dolore, ad una dedizione sofferta, non ha capito niente. Chi si sacrifica sta vivendo, chi non si sacrifica perde la strada e si aggiunge alle persone che strapazzano la loro esistenza.

Provate a pensarci e vedrete la vostra vita cambiare. E' l'augurio che vi rivolgo per vivere degnamente questo Natale e aprire l'anno nuovo alla speranza della vita che si rinnova.

Paolo Albano



A passeggio nella Via dei Presepi

Luca Cupiello: “(ammirando il suo lavoro) Quest’anno faccio il più bel presepio di tutti gli altri anni. Il signor pastorello del terzo piano mi ha detto che quest’anno lo fa più bello del mio... Stai frische! lo ho fatto il progetto, i disegni... Concè, a’ colla l’hai squagliata?” Siamo a Napoli, a casa Cupiello, qualche giorno prima della vigilia di Natale, e il signor Luca, come ogni anno, sta dedicando anima e corpo alla realizzazione del suo presepe.

La passione per la rappresentazione sacra ha origini antichissime ed è anche molto cambiata nel tempo. Ci è stato insegnato fin da bambini che l’inventore del cosiddetto “presepe” fu un uomo che abbandonati i suoi averi, da figlio di un ricco mercante, decise di vivere in povertà in totale comunione con Gesù Cristo e i suoi insegnamenti. Costui, san Francesco d’Assisi, la notte di Natale in una chiesetta di Greccio, un paesino laziale in provincia di Rieti, intorno al 1223 inscenò per la prima volta nella storia una rappresentazione presepiale coinvolgendo un neonato di fronte a un nutrito gruppo di fedeli, istantanea ancora visibile oggi nella Basilica di Assisi mirabilmente affrescata dalla mano di Giotto. L’invenzione del presepe moderno, però, e la consuetudine di realizzarlo nelle chiese e nelle case, a Napoli si attribuisce a san Gaetano da Thiene,

vissuto lì per più di dieci anni fino alla sua morte dopo aver operato instancabilmente al fianco del popolo partenopeo.

Nonostante abbia attraversato diversi secoli, giungendo fino a noi nella contemporaneità come fedele testimonianza della nascita di Cristo, quella del presepe è un’arte sotto tutti i punti di vista, a partire dalla realizzazione dei “pastori”, che come vedremo più avanti è un termine generale, fino ad arrivare agli allestimenti delle quinte scenografiche. E a Napoli nella via di San Gregorio Armeno è divenuta un’attività ormai indiscussa che pervade l’intero tessuto cittadino attirando turisti da tutto il mondo. Gli artigiani che si occupano di realizzare i presepi diventano commercianti durante il periodo natalizio fino al 17 gennaio ma loro vivono qui tutto l’anno e si dedicano a queste opere con dedizione e passione.

E non c’è da stupirsi perché dietro a ogni singolo personaggio si cela un lavoro impegnativo e accurato, cresciuto e specializzatosi attraverso anni e anni di storia.

Dalla metà del XVII secolo Pietro Ceraso, artigiano napoletano, inventò il manichino in legno diviso dagli arti per renderlo snodabile; a Michele Perrone si devono invece le cosiddette terzine, statuette snodabili di circa quaranta centimetri e



polimateriche (di cera, tela, plastica).

Al Settecento risale l'invenzione del "pastore" (termine generico usato per tutti i personaggi, estrapolati anche dalla vita quotidiana partenopea) realizzato in terracotta, per poter dare maggiore duttilità ed espressività, posizionato in scenari suggestivi che spesso erano influenzati dalle scoperte archeologiche di Pompei ed Ercolano: è in questo periodo che il presepe iniziò a vestire i panni di attrattiva artistica per curiosi da tutta Europa. Inizialmente in questa frenetica attività erano coinvolte figure di prestigio dell'epoca (scenografi, musicisti, pittori e sarti) a cui si commissionavano uno o due pezzi in cartapesta, argento, cera in base al gusto del momento e al prestigio del committente. Non dimentichiamo che persino il re Ferdinando IV di Borbone, venutone a conoscenza, si incuriosì così tanto da incentivare la produzione delle statuine del presepe, e informò di tale pratica anche il congiunto re di Spagna. Tant'è vero che ancora oggi nella Reggia di Caserta è conservato un mirabile esempio di presepe napoletano.

Poi, successivamente, con l'introduzione dei calchi e delle copie abbinate alla riduzione delle dimensioni, i prezzi di mercato si abbassarono e ci si avviò a un mercato artigianale come oggi lo conosciamo, dove chiunque può passeggiare nella via di san Gregorio Armeno e scegliere con cura i personaggi da destinare al proprio presepe.

Accanto alla esecuzione attenta e puntigliosa degli artigiani si inserisce anche un ricco apparato simbolico che pervade da sempre la cultura partenopea: faccio riferimento, ad esempio, alla ormai consolidata rappresentazione della Sacra Famiglia in cui la Vergine vestita di rosa e di azzurro, inginocchiata e con il volto segnato da una lieve preoccupazione forse in presagio delle sofferenze del Figlio, e san Giuseppe appoggiato spesso al lungo bastone (simbolo del viaggio a Betlemme), lievemente arretrato e con il viso stanco, vestito con gradazioni di giallo e marrone, erano disposti attorno al Bambino creatura umana e divina riscaldata da un bue e da un asino. La loro collocazione vantava diverse soluzioni: una semplice tettoia, un'intera stalla, o piuttosto una grotta pietrosa, tipologia accreditata dalle tradizioni greco orientali.

Accanto e contrapposta alla Natività solitamente si inseriva l'osteria, luogo il cui sguardo decisamente rivolto alle passioni terrene diviene espressione dei rischi del viaggio ed è oltretutto

legata all'albergo, rivestito di una simbologia negativa a causa del rifiuto a Maria e Giuseppe in cerca di un alloggio.

La Sacra Famiglia poteva essere accompagnata dall'Adorazione dei pastori e, qualora lo si volesse, anche dal corteo dei Magi (divenuto nel tempo un'aggiunta successiva "in cammino" che si inseriva intorno alla festività dell'Epifania). Le differenze tra i due cortei erano ben evidenziate dagli abiti: con un taglio sommario, cuciture visibili, stoffe povere, giaccone di vello di pecora per proteggersi dal freddo nel primo, e sfarzosi e raffinati con dettagli orientali (come i copricapi) nel secondo.

Tra i personaggi forse più amati e più controversi si inserisce il pastorello dormiente, chiamato nella tradizione partenopea Benino, di solito interpretato come colui che non si accorge della venuta del Bambino Santo ma, in verità, espressione positiva di colui che con animo visionario è condotto a una conoscenza profonda e piena del Mistero.

Anche gli oggetti che abbelliscono ancora oggi i nostri presepi nascondono un significato simbolico: uno fra tanti il mulino, che si riveste di un particolare rimando al tempo che passa scandito dal girare delle pale o della ruota, il cui utilizzo rimanda alla macina del grano e quindi alla farina, dalla quale si produce il pane-Eucaristia, presagio

del Sacrificio di Cristo. Oppure, le personificazioni dei mestieri corrispondono al ciclo dei mesi, retaggio della simbologia di epoca medievale, a cui si collega, per esempio, a gennaio la figura dal salumiere, a febbraio il venditore di formaggi, a marzo il venditore di pollame.

È evidente come nonostante la pratica della realizzazione del presepe, comune a tutte le comunità cristiane, a Napoli abbia rivestito un ruolo sociale imponente: sono state coinvolte fabbriche, si svilupparono reparti addetti alla ricerca di materiali sempre nuovi e pregiati per la realizzazione dei costumi. Attraverso i secoli ha mutato aspetto, si è arricchito di personaggi nuovi in memoria di personalità contemporanee (come accaduto per San Giovanni Paolo II), ed è ammirabile la passione e la cura con cui questi artigiani si impegnino nel realizzare anche gli oggetti più piccoli come la frutta e gli utensili, continuando ad affascinare i visitatori di san Gregorio Armeno e tramandando la loro attività alle generazioni future. "La pietà popolare, ritenuta giustamente un «vero tesoro del popolo di Dio» [...] rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo": così recita il Direttorio sulla Pietà Popolare del Vaticano ed è esattamente il riflesso di ciò che avviene in questa via conosciuta ormai in tutto il mondo.

Marta Spinelli

E' ora di svegliarsi

"Avvento": periodo liturgico in cui ci si prepara al Natale, tempo di attesa, si attende la prima venuta di Gesù sulla terra, la Sua nascita.

Il periodo più dolce dell'anno, periodo in cui affiorano i ricordi dell'infanzia, delle emozioni gioiose vissute in famiglia attendendo il miracolo della vita.

Ma oggi, in questo momento storico, tutto sembra diverso. L'"attesa" non è quella solita, quella dei ricordi ma è insita di limitazioni, privazioni, dolore, paura, incertezza, confusione ...

La televisione ci bombarda di notizie terribili, sui giornali annunci da fine del mondo, giorni tristi in cui si muore in molti, i leoni da tastiera impazziscono sui social e, poi, tutti ad argomentare su un obiettivo comune: "salvare il Natale".

Siamo spaesati, nulla sembra avere davvero un senso, come se non valesse la pena "prepararsi" all'Evento perché il "virus" ci ha sorpresi.

Eravamo lì, fermi e tranquilli a cercare di assicurarci tutto; certo la salute è considerata come condizione normale della nostra vita, la malattia solo un'anomalia e ora, d'improvviso, ci accorgiamo dell'evidente limite di non poter aggiungere nemmeno un solo giorno per allungarla a nostro piacimento.

Sono cominciati gli interrogativi:

allora che si fa? Ignoriamo il virus e viviamo come se non ci fosse? Oppure, ci chiudiamo in casa a scongiurare che non ci becchi? E se non vado a lavorare, cosa succede? E se non guadagno? E se mi ammalo? E se chiudono le scuole? E se a Natale mancherà il cenone?

Cosa c'entra tutto questo con l'Avvento e la preparazione al Natale? L'Avvento non è l'avvio ai preparativi della festa con tutte le sue straordinarie e rasserenanti tradizioni: presepi, alberi, luminarie, doni, canzoncine, recite dei bambini, cene, Messa di Mezzanotte?

I nostri progetti immediati e le nostre scelte personali sono state sovvertite, proprio come accadde a Giuseppe quando Dio entrò nella Sua vita e stravolse i suoi piani.

Sembra proprio che il turbamento di Giuseppe debba diventare il nostro modello di docilità nell'accogliere il dispiegarsi misterioso del disegno di Dio nelle nostre vite e nella storia dell'umanità.

Penso, poi, a Gesù, alle circostanze straordinarie in cui è nato, a come ha sofferto, penso a Lui che è morto ma che è anche risorto. La Sua morte sembrava definitiva, eppure ha lasciato il sepolcro vuoto per fare spazio alla gioia e alla vita.

Sono eventi straordinari che ridonano la speranza.

Occorre svegliarsi dal torpore della paura, per iniziare seriamente a prepararci ad accogliere il Signore cercando nell'imprevisto capitato il senso della vita, cercando di capire qual'è la sorpresa che Tu, Gesù, hai in serbo per tutti noi questa volta e, allora, resto in ascolto per ricevere un altro dei Tuoi inaspettati e meravigliosi messaggi.

Vedo la carità incarnata negli estremi saluti affidati agli sguardi pietosi e addolorati degli operatori sanitari, le loro carezze amorevoli mentre si chinano sui corpi ormai allo stremo; ripenso alla solidarietà degli operatori impegnati in raccolte alimentari per i più sfortunati, all'amore delle donne intente a cucire mascherine da offrire ad un qualunque e sconosciuto fratello, alla fede dei gruppi di persone organizzate in sorprendenti catene di preghiere, alla generosità e alla forza della voce del sacerdote che ci raggiunge in casa per donarci la sua omelia.

Eccole le meraviglie del Signore, eccoli i Suoi strumenti.

Presi dalle cose del mondo, non ci accorgiamo che Dio è presente nella trama dei giorni e degli eventi, Dio non rimane più separato nelle sue altezze inaccessibili. Ma si abbassa, discende, entra nella nostra condizione, nelle vite dei più semplici e nelle loro attività quotidiane.

Eccola l'altra faccia della medaglia, l'espressione più vera dell'umanità che nessun inaspettato virus può mettere in discussione ma che, al contrario, la esalta.

E quale sarebbe la buona notizia in tutto questo? La buona notizia è che se rimaniamo svegli, se prestiamo attenzione potremo vedere il segno tangibile della Tua meravigliosa presenza in mezzo a noi, provare meraviglia anche nel disastro, guardando coloro che con umiltà, unendo cuore e cervello, operano al Tuo posto, perché la nostra vita non è uno schema: si viene al mondo, ci si sta un po' e poi si scompare, ma deve seguire una traiettoria: si nasce, si vive, si va verso l'eternità.

Questo ci ricorda l'Avvento. Non è fare finta di aspettare che Gesù nasca di nuovo a Betlemme, né prepararsi a celebrare il suo compleanno, ma ricordare la nascita di Gesù a Betlemme per vivere ogni giorno nell'attesa del suo ritorno, in ogni storia e in ogni tempo, solo così il Natale sarà davvero "salvo".

Mariangela D'Andrea



Il dono della sapienza

Dopo un momento di preghiera il Signore mi ha donato questo passo (Sapienza 1, 1-3): "Amate la giustizia, voi che governate la terra, pensate del Signore con bontà e cuore semplice cercatelo perché si fa' trovare da quanti non lo tentano e si manifesta a quanti non diffidano di Lui. Di fatti i ragionamenti distorti separano da Dio, ma l'onnipotenza, messa alla prova, convince di delitti gli stolti".

Cos'è il dono della Sapienza? Sapienza di Dio è anche un modo con cui viene chiamato Gesù e la sua identificazione con la Sapienza dell'Antico Testamento ha trovato un largo consenso tra i padri della Chiesa... il sapiente è chi si lascia amare da Dio e sa trovare nella fede la risposta alle tante domande che alla mente appaiono senza risposta. La nostra vita può essere paragonata ad una barca priva di motore e spinta a fatica a remi dai rematori, se si aggiungono delle vele gonfiate dal vento, tutto diventa molto più semplice. Noi siamo i rematori i remi rappresentano il nostro impegno di vivere, le vele rappresentano i doni dello Spirito Santo è il soffio del vento e lo Spirito Santo; tra i sette doni Dio ci ha donato La Sapienza.

La Sapienza è il dono che ci concede il gesto della conoscenza del Creato e quindi del Suo creatore, Dio, per conoscerlo ed amarlo, essa ci aiuta soprattutto a saper distinguere il bene dal male. La Sapienza può nascere in

noi solo come dono di Dio perché ha Dio come origine e fine, Dio ama me io amo Dio. Questa una relazione che non nasce dalle nostre forze, ma che c'è stata donata. Mettere in atto la Sapienza al tempo del covid-19 è complicato ma non impossibile; La furia di Satana si è propagata in tutto il mondo l'uomo ha fatto il resto... la nostra mente è pervasa dall'angoscia, non c'è spazio e tempo per altro... chiediamo a Gesù il dono della Sapienza per conoscere la verità e non sopraffare dalla paura ed affrontare tutto con serenità. L'unica arma efficace che DIO NOSTRO ci ha donato è la preghiera ; non ci sono altre vie... prostriamoci d'innanzi a Gesù e con cuore puro e sincero chiediamo GLI pietà del genere umano. La preghiera più gradita al Signore e quella comunitaria Infatti Dio dice " Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro". Mt 18, 20. Noi non dobbiamo temere nulla, affidiamoci e fidiamoci di LUI che è la via, la verità, la vita. Con questa certezza augurandovi un sereno cammino d'Avvento con l'augurio d'essere più docili al SUO cospetto, per comprendere il vero senso della vita terrena, per poi gioire per l'eternità.

Giuseppina Stilleavati



"Ti saluto piena di grazia, il Signore è con te"

Ma tu dove vuoi arrivare?

Vi dico dove voglio arrivare io.

Oggi primo novembre festa di tutti i Santi. Perché partire proprio da questo giorno. Un giorno in cui ci prepariamo a festeggiare, ma che può significare se al primo posto non si mette Gesù il primo Santo di tutti i Santi. E' proprio da questo giorno che io mi preparo, ma per fare cosa, anzi per dire cosa.

Dio Padre sceglie Maria Santissima per far incarnare suo figlio Gesù, manda l'angelo Gabriele a dar il lieto Annunzio, "Maria tu porterai nel tuo grembo la luce del Mondo".

Madre Santissima, che tutto accetta, che tutto sopporta, tutto sacrifica, perchè il Signore Dio gli preannuncia. La nostra fragile umanità non sarebbe mai riuscita a

vedere la luce di Cristo se questa donna non avesse accettato il volere di Dio Padre il quale la sceglie già prima del suo concepimento, infatti per questo che nasce senza il peccato originale.

Ed alla sua chiamata: "Ti saluto piena di grazia, il Signore è con te" Lei sceglie al sesto mese di gravidanza non di sedersi su un trono ad aspettare la venuta del

nostro Salvatore; ma di partire per aiutare è servire. Il Dio Padre, Figlio e Spirito Santo si incarna in Gesù bambino per donare tutto il suo AMORE, per trovare quella pecorella smarrita. Questo succede il giorno di Natale e Dio il mio creatore viene nel mio cuore per farmi capire che mi accetta così come sono, piena di difetti che Grazie a Lui, che mi mette ogni giorno dinanzi persone, affetti, amici, "(nemici)", che mi fanno riflettere e migliorare per piacergli sempre di più, perchè un giorno con tutti i miei bagagli di vita vissuta, posso con la speranza e la fede essere portata sulle sue spalle come la pecora ritrovata e far cosa gradita a DIO.

Tiziana Grusso



Avvento in tempo di Covid

Tempo di Avvento, tempo di attesa. Quest'anno questi giorni scatenano dentro ognuno di noi sentimenti nuovi, forse i sentimenti e gli atteggiamenti giusti che dovrebbero contrassegnare non solo questo periodo ma tutta la nostra vita.

Ci siamo ritrovati di colpo privati di tutte quelle certezze su cui abbiamo basato la nostra quotidianità... era normale per tutti noi alzarsi ogni mattina ed affrontare le nostre giornate che avevamo riempito di impegni molto spesso insostenibili: casa, figli, lavoro, scuola, attività sportive, tutte cose che si ci riempivano le nostre giornate, ma ci hanno caricato di stress ed ansie facendoci arrivare la sera stremati.

Eravamo su un treno in corsa senza fermate e senza punto di arrivo, perchè quel treno ogni mattina ripartiva per percorrere il suo percorso ma non ci portava mai sulla strada della serenità.

Ad un certo punto questo treno ha trovato dinanzi a sé un ostacolo e si è dovuto bruscamente fermare ed è stato proprio in quel momento che ci siamo ritrovati smarriti, le nostre certezze sono cadute, le nostre giornate si sono svuotate. Abbiamo perso il nostro senso di

onnipotenza su cui abbiamo basato la nostra esistenza, abbiamo avuto PAURA!

E siamo stati fermi, liberi da tutto!

Eppure questo stato di privazioni ci ha permesso di guardarci dentro e di guardare la nostra famiglia con occhi diversi, sono cambiati i nostri comportamenti, i nostri atteggiamenti, dal risveglio la mattina all'andare a dormire la sera. Io personalmente mi sono trovata più volte a chiedermi il perchè il Signore permettesse tutto ciò e la risposta l'ho ritrovata nella serenità che accompagnava me e la mia famiglia in quei lunghi giorni di lockdown, in quel desiderio di sentire i parenti e gli amici e la forte mancanza di un contatto con loro.

E mi sono sentita piccola ed ingrata nei confronti di Dio il quale ci ha donato tutto per essere felici ma noi non lo abbiamo riconosciuto quel tutto, protesi al soddisfacimento dei nostri bisogni materiali abbiamo svuotato le nostre anime, abbiamo dimenticato quanto sia bello ridere con i nostri figli, giocare con loro, parlare con loro ed emozionarci quando ci guardano felici perchè non scappiamo via a lavoro.

Ora siamo di nuovo in tempo di

Avvento, nel tempo dell'attesa del Signore ma questo periodo noi lo dovremmo vivere diversamente dagli altri anni, avremmo dovuto preparare la strada al Signore nei nostri cuori e purtroppo fino ad ora lo abbiamo lasciato lì ad aspettare che noi lo accogliessimo nella nostra vita, che facessimo nostri i suoi insegnamenti, che ricolmassimo di amore le nostre esistenze.

Mi piace pensare a Dio che sta lì ad aspettarci, come fa ogni genitore in pena per un figlio che prende una via sbagliata, e con pazienza ci guarda mentre andiamo di qua e di

là indaffarati nelle nostre inutili corse ma Lui è sempre lì ad aspettarci per accoglierci a m o r e v o l e q u a n d o comprenderemo l'inutilità del nostro correre.

Il mio grande augurio per noi tutti è che quest'anno così brutto che in tutti i modi vorremmo cancellare, possa essere invece l'ANNO DELLA NOSTRA SALVEZZA, l'anno del nostro risveglio in cui mettiamo un punto al nostro vivere inutile ed aprire la porta ad un'esistenza vera rivolta verso l'AMORE DI DIO.

Antonella D'Andrea



SEGUI LA NOTIZIA!

Abbiamo una notizia importante! Gli acierrini della nostra parrocchia s'incontrano ogni settimana in modalità online. Di seguito trovate le realizzazioni personalizzate dei personaggi del presepe. Grazie a tutti e auguri a voi ragazzi e alle vostre famiglie.

Gli educatori



Viola Cammarota



Andrea Busciolano



Marilena Albano





Asia Busciolano

Gli si avvicina...
comos e Giovanni, i fi-
gli di Zebbedeo, dicen-
dogli: «Maestro, vogliamo che
tu faccia per noi quello che ti
chiederemo». Egli disse loro:



Francesca Pia Albanese



Antonio e Salvatore Gruosso



Ugo Enzo Sansone



**Azione Cattolica
dei Ragazzi 2020-2021**

17 - San Rocco Magazine - n° 64



La luce che attrae. In ricordo di Gina Perillo

La luce nei tuoi occhi brillava fulgida come una fiamma viva. Seduta nel mio banco in chiesa, mi ritrovai a fissarti, quasi sfacciata, mentre mi chiedevo incuriosita cosa vi stesse dicendo. Lo fissavi quasi rapita ed eri bella, luminosa, serena come chi sa di aver riposto quanto di più prezioso possiede in mani sicure.

Tante volte avevo incrociato il tuo sguardo e sempre mi avevi fatto dono del tuo dolce sorriso, anche nei miei momenti più bui. Eri una mamma premurosa e attenta con tutti. Se non vedevi la mia di mamma per un po' di tempo a Messa, ti avvicinavi con discrezione e chiedevi con affetto di lei. Hai sempre riservato a tutti una parola di conforto, un consiglio. Al parco quella volta che ti vidi passare, mi avvicinai

d'istinto e
cominciai a
confidarti le
mie pene. Di
te ci si poteva
fidare. Annuivi
m e n t r e
a s c o l t a v i .
Conoscevi già
q u e l l a
sofferenza:

tua figlia l'aveva caricata su di sé da anni. Chi sceglie di seguirlo sa.

Era il 24 settembre e faceva ancora caldo. La mia premura al termine della Messa, fu di confidarti che anche io, nel mio piccolo, stavo pregando perché l'impegno profuso con amore e dedizione per così tanti anni, potesse finalmente portare frutto. Tu mi sorridesti. Ne eri certa e così fu. Parlammo molto quella sera e mi confidasti le lunghe chiacchierate con mia madre e dei vostri scambi di consigli. Anche in quella occasione la tua gentilezza fu una carezza per il mio cuore.

Era il 24 settembre e c'era tanto fermento. La vita da un paio di mesi sembrava aver riacquistato quella normalità apparente e avevamo quasi ripreso a sognare un futuro di relazioni vissute, di



Immagine di repertorio

fitti impegni quotidiani che ti illudono di scandire meglio il tempo che passa.

Era il 24 settembre e fu l'ultima volta che ti vidi. Neanche un mese dopo, come un fulmine a ciel sereno, dopo un allenamento in palestra, seppi di te e dei tuoi cari.

Tutti positivi. Tu grave. C'è da pregare.

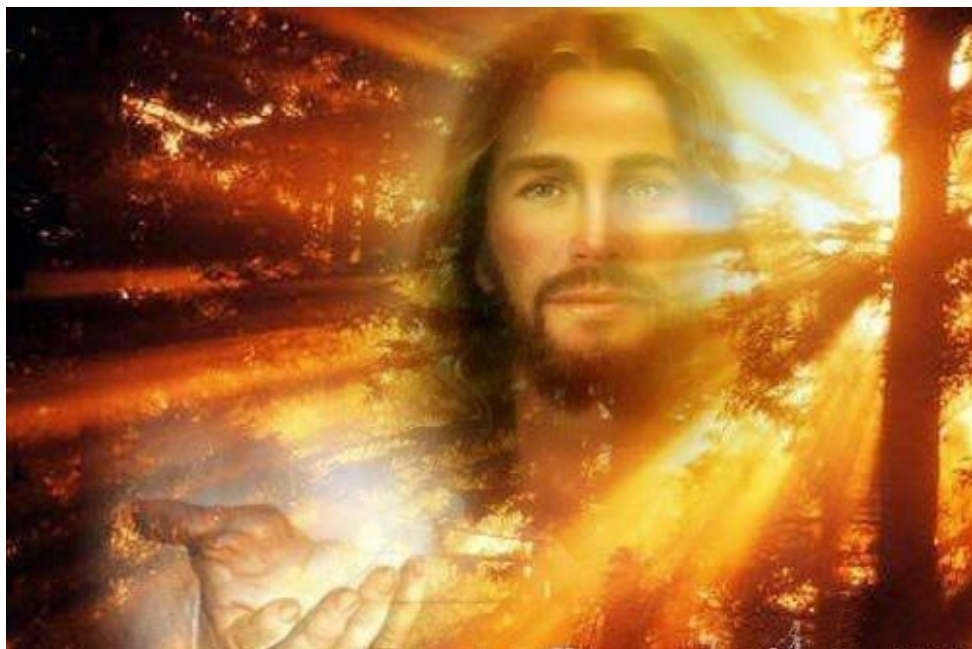
Uno schiaffo in piena faccia. Un risveglio dal torpore, da quell'illusione di un virus scomparso, oramai inerme che, invece, era tornato anzi no, non se ne era mai andato.

Ho cominciato a pensarti nel tuo letto di dolore, con la tua fame di ossigeno mentre il tuo cuore

grande lottava come un leone. Ti ho accompagnata nella preghiera per quei tredici lunghi giorni di agonia e all'alba di una mattina di questo freddo e triste novembre, che mi ha resa orfana di affetti a me tanto cari, ho saputo che eri volata via.

Sono certa totalmente avvolta dalla luce, mentre finalmente i tuoi occhi sorridenti riuscivano a vedere il volto di quel Gesù che tu hai davvero incontrato, che la tua vita ed il tuo esempio luminosi hanno aiutato a far incontrare, accettandone con amore la volontà fino alla fine.

Simona Loperte



Noi giovani viviamo un mondo dove tutto è relativo

Noi giovani viviamo un mondo dove tutto è relativo, non ci sono verità assolute. Posso tranquillamente dire che il giallo è rosso e viceversa che il rosso è giallo, tutti abbiamo ragione e nessuno sbaglia.

Poter gestire la vita in questo modo, apparentemente è favoloso, non ci sono regole da rispettare e anche se ce ne fossero c'è sempre l'opportunità di sistemare le cose come meglio ci conviene. Ecco è proprio questo che io ragazzo di 12 anni percepisco!

Bene, dopo questa breve riflessione, vi spiego come invece vivo la mia vita nel piccolo: combatto quotidianamente contro questo stereotipo e lo faccio cercando sempre di mettere da un lato ciò che è vero e dall'altro ciò che non è vero.

In questa battaglia ha un ruolo fondamentale la mia educazione, che partendo da casa con l'aiuto dei miei cari arriva proprio qui a San Rocco, dove con grande gioia mi sono sempre sentito a casa.

Ed è proprio in Parrocchia che attraverso i miei diversi percorsi: il Catechismo, gli incontri dell'ACR, i raduni ACR diocesani, l'essere Ministrante e l'entusiasmante esperienza vissuta l'anno scorso partecipando al Sinodo dei ragazzi dell'ACR a Roma che

posso dire che la mia vita è unica e non relativa.

La scelta che bisogna compiere deve essere unica, se nei nostri programmi non c'è pensiero e spazio per Cristo, che ci conosce e ci vuole rendere felici, non ci sarà mai una vera vita.

Una vita unica, come unico è ciascuno di noi.

E' una battaglia difficilissima da combattere, perché c'è sempre lì, dietro l'angolo, quell'essere che dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che esiste ed ha un nome, diavolo, che diffonde il fumo della superficialità ovunque (ecco il relativo di cui accennavo all'inizio), pertanto non ci resta che pregare affinché ciascuno di noi giovani possa fare chiarezza nel proprio cuore e possa vivere una vita vera e non una fotocopia, tra l'altro in bianco e nero.

Questo è quello che quest'anno chiedo a Gesù bambino.

Alessandro Motta



In attesa del Natale

Sta per chiudersi l'anno 2020: torna Natale come una dolcissima poesia ma anche con tanti interrogativi diversi, con domande e risposte secondo il colore delle pagine incise da marzo a oggi: pagine grigie, negative, per chi ha ripiegato la propria giornata su se stesso, chiuso nel proprio angolo di terra, oppure pagine luminose, positive, per chi con il patto "ama il prossimo tuo come te stesso", ha iniziato ogni giorno alzando le mani al cielo, ponendo lo sguardo sull'altro, sul fratello che continuamente ci sfiora con la mascherina.

Si ripete sempre nuova la parabola del buon samaritano: il tempo fugge, si corre, lo sconforto si alterna alla speranza, talvolta si perde anche la capacità di vivere pienamente il momento presente ma la Sacra Scrittura ci insegna che ogni avvenimento importante è preceduto da una "attesa" e ci conforta

con una speranza divina.

Oggi il coronavirus ci mette davanti a un particolare bivio: correre il rischio di trascorrere giorni senza gusto e senza sapore o cogliere l'occasione per non pensare a se stessi con la statura morale e spirituale che solo Cristo può donarci, come affermò Benedetto XVI: "tutto si misura da ciò che attendiamo, da ciò in cui speriamo".

E' questo il momento da vivere intensamente, considerando il virus un prezioso termometro per verificare lo spessore di amore fraterno in noi verso l'altro, il nostro calarsi verso i fratelli e sorelle a cui nonostante la mascherina possiamo donare un sorriso, il proprio contributo. Allora



l'attesa si colora di arcobaleno e i chilometri si accorciano anche grazie alla tecnologia, dono sempre della Sapienza di Dio in noi.

E' bastato un breve sms di Felicità a donarmi la possibilità di unirmi con voi e scrivere una pagina luminosa perché abbiamo la certezza che Dio ci ama intensamente e conduce la nostra storia... e tutto è inciso nella memoria.

Da maggio 2020, nonostante la pandemia, la mia residenza è iniziata a cambiare viaggiando più di una volta sulla freccia rossa da nord a sud con le massime precauzioni legislative: Napoli, donando il mio tempo per insegnare italiano a suore indonesiane, poi a Brescia presso i luoghi del santo Papa Paolo VI, il papa del laicato, dove il virus ha decimato tanti sacerdoti, suore e laici A.C. testimoni instancabili di santità come egli affermava. Nel mese di luglio e agosto una sosta nella cittadella di Loppiano, Firenze, per vivere l'esperienza di comunione reciproca con religiose, focalarine di vari continenti: rinsaldare l'unità di tanti carismi, che formano la ricchezza della Chiesa che si rinnova nell'unità e diversità nel dialogo presso l'Università Sophia al soffio dello Spirito Santo guidato dalla Theothokos, Maria la Madre di Dio.

Da Roma a Napoli con un desiderato respiro di 2 giorni a

Potenza con voi: è proprio osservando dal finestrino le montagne della Basilicata, dopo il bel mare di Salerno, che mi chiedevo quale direzione avesse preso la volontà di Dio in me, diversa da quella che era stata fino al mese di marzo 2020.

Dopo 16 anni, anche per me consacrata è stato duro, lasciare un campo di lavoro, seminato e arato: ma, è proprio alla Cittadella, che ho rinsaldato una grande serenità ripercorrendo le tappe della vita della Vergine Maria specie quando vide che il figlio suo Gesù si allontanava.... fino al Calvario... quando dopo la Risurrezione, piena di Spirito Santo, con l'apostolo Giovanni, ripartì da Nazareth, da Gerusalemme e lo seguì forse fino ad Efeso... precisamente a 7 km dall'antica città portuale di Efeso, la Casa della Madre "Meryem Ana Evi" dove passando per la morte, Maria è diventata "la felice porta del cielo, aperta per sempre".

Il suo cuore di Madre, era stato sempre il tabernacolo vivente di Gesù, uomo e Dio, fino all'Abbandono totale sulla Croce... ma poi immersa nell'Eucaristia il suo cuore esultante traboccante di amore continua nell'eternità a donarcelo con il canto del Magnificat.

La serva di Dio Chiara Lubich scriveva nel lontano "49: il cielo

contiene il sole! Maria contiene Iddio! Iddio l'amò tanto da farla Madre sua ed il suo Amore Lo rimpicciolì di fronte a Lei. Sempre in Lei era la Parola vivente”...

Perché Signore volesti rimanere sulla terra, su tutti i punti della terra, nella dolcissima Eucaristia, e non hai trovato, tu che sei Dio, una forma per farvi restare anche Tua madre? Nel silenzio sembrava rispondesse “perché la voglio rivedere in te”.

Ecco, cari amici per sempre , piccoli e grandi, la grandezza di Maria nella nostra vita di cristiani.

Ho tra le mani l'agenda di questa amata e indimenticabile Parrocchia San Rocco : ragazzi, giovani, genitori, catechisti , don Cesare, Fernando e fedeli tutti : siamo in attesa del Santo Natale: come?

innamorarci di Gesù Eucaristia come Maria; lasciarci plasmare dallo Spirito santo, come vuole Lui: leggiamo l'enciclica Spes salvi di Benedetto XVI come una grande preghiera sulla speranza per vivere di speranza, solo vivendo con la speranza evangelica, la vita diventa entusiasmante.. Domandiamoci: chi attendo? E con il Papa Francesco chiediamoci: “ verso cosa è proteso il mio cuore, in questo momento della vita, che cosa attendiamo insieme?, che cosa unisce le nostre aspirazioni, che cosa le accomuna?

In questo momento testimoniare il Vangelo vuol dire prima di tutto educarci ad amare la terra, il fratello , la sorella accanto : avere un cuore in azione per scoprire che Dio ci ama e ci attende alla “Grotta” con il nostro cestino di doni come è stata la testimonianza dei pastori alla vista della cometa e all'invito degli Angeli “Pace agli uomini di buona volontà . Come discepolo di Gesù Eucaristico l'origine della mia vocazione è la terra della Basilicata che rimane scolpita profondamente nel mio cuore come è stato per il mio Fondatore il ven. vescovo Raffaello delle Nocche.

Ritroviamoci tutti insieme alla “Grotta” e perché no ...con la creatività dello Spirito di intelletto aprire lo ZOOM.

Un abbraccio con la certezza di rivederci.

Suor Maria Celeste



Donne potentine e fede: Madonna dell'Aiuto e delle Grazie

Il patrimonio artistico-religioso della nostra città, ci offre bellissimi e variegati capolavori, dietro ad ognuno dei quali con una storia propria e, come vedremo in questo caso per la Madonna dell'Aiuto presso la Chiesa di San Francesco e della Madonna delle Grazie della Chiesa della Trinità.

Bellissime statuarie che racchiudono un significativo spaccato della storia religiosa e sociale della nostra città, che vide protagoniste le nobildonne della città, impegnate in svariate opere di beneficenza, volte a dare sollievo ai bisognosi della città.

Tale spaccato è stato descritto con dovizia di particolari e a volta anche critici, dai giornali dell'epoca e in particolare dal: Il Lucano, Giornale Politico Amministrativo, con sede a Potenza.

Sfogliando le centinaia di edizioni digitalizzate e messe in rete, grazie all'imponente progetto della Biblioteca Provinciale di Potenza e gratuitamente consultabili, sono emersi significativi riferimenti in relazione alla Madonna dell'Aiuto e delle Grazie e anche delle altre festività religiose della città.

Dalla edizione del Maggio 26-27-1897, apprendiamo che la statua della Madonna dell'Aiuto, apparteneva alla madre della

gentildonna potentina, donna Lisetta Cortese, la quale fu donata alla Chiesa di San Francesco, diventandone donna Cortese l'organizzatrice della festa. Una cura non solo per la festa ma, anche per gli addobbi e la statua come nel caso dell'iniziativa che intraprese nel farla ridipingere da un noto artista locale.

Maggiori dettagli sulla figura di questa nobildonna, ci provengono da due distinti necrologi del 1900 e del 1906; all'interno dei quali, apprendiamo che era priora della Pia Associazione della SS. Vergine



MADONNA DELL'AIUTO

dell'Aiuto e della sua appartenenza ad una delle famiglie nobili di Potenza, quale quella dei Viggiani e della sua grande attività nel creare svariate feste di beneficenza per i poveri della città. Definita l'animo della città e di notevole influenza tra le classi sociali dell'epoca tale anche nell'aver alta considerazione presso la Regina Margherita. Una attività di filantropia fortemente gestita dalle nobildonne della città, e che la vide anche spendersi per il restauro delle chiese, come nel caso della Chiesa di San Michele-articolo del 1899-, scrivendo al Ministero di Grazia e Giustizia, per un suo intervento in un sussidio per la volta pericolante della chiesa.

Non poco lontano dalla Chiesa di San Francesco, precisamente presso

la Chiesa della Trinità-articolo del 1902-, vede impegnata un'altra figura femminile: donna Emilia Branca. Avendone una speciale venerazione per la Madonna, si preoccupava dell'organizzazione della festa, diventandone un punto di riferimento quale promotrice della festa. Il corteo della festa-articolo del 1895- avveniva verso le ore dieci muovendo dalla Chiesa della Trinità con un lungo corteo di partecipazione femminile e del popolo. Un impegno al pari di donna Lisetta Cortese Viggiani, non solo nell'organizzare la festa, ma anche verso la cura degli addobbi e della statua come in particolare del nuovo manto ricamato in oro-articolo del 1893-.

A cura di Giovanni D'Andrea



Generazioni di Potentini si sono ispirate, nella devozione mariana, a questa effigie. Il manichino del 1800 che riproduceva una immagine del 1500 ("depinta in parete") è stato sostituito da una pregevole statua lignea di cui questa fotocolor è riproduzione, secondo la figura originale.

L'opera è stata realizzata dalla Ditta "Arte Sacra" via dei Cestari, 2 - Roma, 1980.

(Note storiche in "SEGNÒ DI TEMPI NUOVI"
Ed. Paoline, Alba 1982, p. 27, dell'Arc. Domenico Sabia)

O Dio onnipotente ed eterno, che nel tuo disegno di amore hai ispirato alla Vergine Maria, che portava in grembo il tuo Figlio, di visitare S. Elisabetta, concedi a noi di essere docili all'azione del tuo Spirito, per magnificare con Maria il tuo santo nome. Per nostro Signore Gesù Cristo che è Dio e vive e regna con Te, nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

(Dalla S. Messa votiva)

E tutto ebbe inizio da qui



questo mi mette dinanzi al grande miracolo dello Spirito Santo che rende la Parola sempre Nuova .

Quest'anno ai miei alunni delle classi quarte ho voluto offrire un'opportunità maggiore facendoli avvicinare all'arte sacra e particolarmente alla lettura di un'opera nella chiesa di San Michele Arcangelo in Potenza. Si tratta dell'Annunciazione del Pietrafesa (Giovanni De Gregorio), una tela del 1612. L'artista originario di Satriano ambienta l'episodio dell'Annunciazione all'interno di una stanza in cui tutto sta avvenendo nel momento in cui osserviamo la scena .

“ Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio nella città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria” (Lc 1, 26-28)

Ogni anno, quando ai miei alunni racconto questa Storia, raccolgo sempre reazioni di stupore. Tutti gradiscono riascoltarla e sempre con curiosità ed emozione e

Ha molto colpito i bimbi l'angelo Gabriele dalle ali variopinte il quale reca in mano un giglio simbolo di purezza. La Vergine gli si rivolge distendendo il braccio sinistro e piegando il braccio destro in direzione dell'Angelo chiedendosi come sia possibile tutto questo. In risposta a questa domanda l'Angelo le indica la colomba dello Spirito Santo, mandata da Dio il quale si affaccia

dalla finestra della stanza .

Allego qui una rappresentazione dell'alunno Antonio Colangelo che ha tentato di riprodurre l'originale .

Ma l'affermazione più bella è stata quella di un'alunna che è andata a vedere l'originale ed ha notato altri particolari e ha detto "Maestra ma io l'ho guardata bene la Madonna ed il suo volto era turbato ma curioso e sereno e credo...che anche io avrei reagito così!". Il consiglio per tutti è quello di seguire la strada dell'arte come via della bellezza della fede ovunque e anche nelle chiese della nostra città.

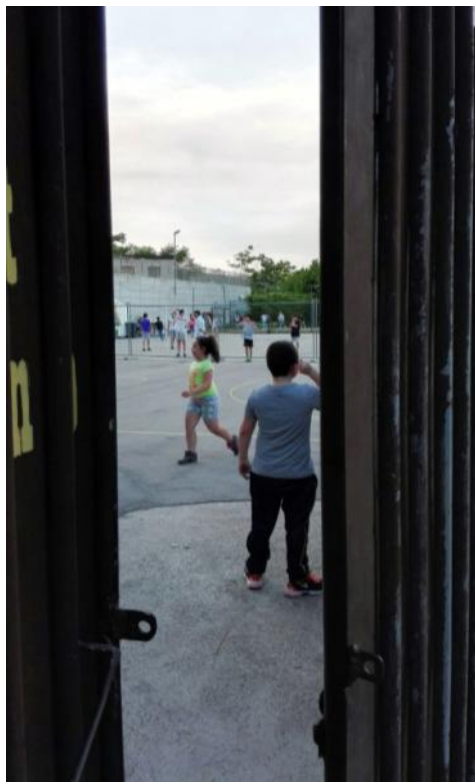
Felicità Covino



Io mi ricordo...

Io mi ricordo com'era l'oratorio San Rocco qualche anno fa: un vociare di bimbi e ragazzi: da quelli che davano i primi passi e barcollanti rincorrevano una palla sorretti dalla mamma a quelli più grandi che giocavano a pallone da "quasi professionisti"... spingendosi ed esclamando qualche parolaccia per un fallo subito. Mi ricordo anche tanti adulti e genitori, presenti lì semplicemente per incontrarsi o per fare da arbitri nelle competizioni a squadra o nei giochi a stand. Mi ricordo anche qualche anziano che non disdegnava quel vociare confuso e gradiva il fresco estivo degli alberi, seduto sotto il muraglione.

Ricordo... erano estati piene: giochi, laboratori, recite, catechesi per giovani e adulti... bei tempi! C'era gran collaborazione, partecipazione, voglia di fare e gioia di stare insieme, tanto che nemmeno i temporali estivi impediva sia a noi che ai ragazzi di essere presenti... pur di incontrarsi e giocare. L'orario di apertura era alle 17, ma già dopo le 16 vi era chi, seduto davanti il cancello attendeva impaziente; quello di chiusura era alle 20 e ancora, c'era chi voleva trattenersi a "fare due tiri" o a chiacchierare con i coetanei, finché non fosse buio. Entusiasti della partecipazione di



tanti ragazzi, in una estate ne abbiamo iscritti più di 200 (veramente difficile da gestire!!!!); sono stati creati due campi da calcio, per grandi e per bambini, sono stati realizzati due canestri per il basket e un campo di pallavolo su terra battuta, rubando lo spazio all'asfalto della pavimentazione.....

Poi, come sempre succede, gli anni passano, i bimbi crescono, i ragazzi diventano ometti e l'oratorio si è andato sempre più spopolando, tanto che si è deciso, per l'estate scorsa, di renderlo..."parco

dell'oratorio": uno spazio aperto sia la mattina che il pomeriggio per chi avesse gradito usufruire di un'area all'aperto, protetta, per trascorrere del tempo in compagnia, da solo, con i propri piccini o semplicemente per sgranchirsi le gambe, lontano dal traffico, passeggiando, correndo o girovagando in bici... in un quartiere completamente privo di aree verdi!

Per rendere ancora più fruibile quello spazio, l'area destinata al campo da pallavolo è stata trasformata in prato verde su cui è stato seminato il trifoglio-nano-repens, sono stati sistemati scivoli e giochini per i più piccini e un'altalena costruita da un genitore

"di buona volontà".

Anche questa estate però la "frequenza" è stata sporadica, vuoi per il gran caldo che per le tanto agognate vacanze fatte così attendere dalla Sars-Cov-2!!..... Si però ci saranno le ottobre, si è pensato, tiepide giornate d'autunno, vedrai che si riaffolla ancora!

Nemmeno questo è stato... l'altalena dondola da sola al vento, l'autunno ha portato le foglie secche dei pioppi, che hanno coperto l'intero piazzale e ha fatto crescere a dismisura il trifoglio... tanto nessuno lo calpesta.... aspetteremo la prossima estate!

Gennaro Pace



San Rocco e le epidemie in città

Consultando il grande patrimonio dei giornali dell'epoca di fine 800 inizi 900, messo a disposizione in rete dal grande impegno della Biblioteca Provinciale di Potenza: è emerso un significativo articolo che riguarda la città di Potenza e il suo Santo Patrono Rocco, in occasione della recrudescenza di alcune malattie. L'articolo non merita commenti aggiuntivi, poiché la sua buona risoluzione cartacea, ne consente una buona lettura e commento da sé.

(Articolo tratto da: *La Cronaca Lucana*, Roma, 19 Aprile 1893)

A cura di Giovanni D'Andrea

✱

SALUTE PUBBLICA — Stante l'imperversare del tempo e l'incostanza della stagione si è avuta in questi giorni una recrudescenza nelle malattie epidemiche che ci stanno affliggendo da qualche mese.

A Potenza si lamentano vari casi di *meningite cerebro-spinale* e di *polmonite*, seguite da morte.

Il popolino se n'è impressionato grandemente, e nella credenza dei miracoli, è subito ricorso ad una processione di penitenza, trasportando S. Rocco alla cattedrale, sfidando il pessimo tempo, la neve e l'umidità, e punto pensando essere con ciò possibile accrescere i mali ed il dolore nelle famiglie.

L'autorità non ha potuto negare il permesso per tale processione, poichè non è facile rimuovere i pregiudizi del volgo, e chi sa mai un diniego quale fermento avrebbe potuto generare.

✱

Agenda

27 dicembre 2020

**Santa Famiglia
11:30 Santa Messa con
tutti coloro che hanno
celebrato il Matrimonio
in parrocchia**

25 dicembre 2020

**Natale del Signore
Sante Messe
8:00, 11:30, 18:30**

10 gennaio 2021

**Battesimo del Signore
11:30 Santa Messa con
tutti coloro che hanno
celebrato il Battesimo
in parrocchia**

6 gennaio 2021

**Epifania del Signore
Sante Messe
8:00, 11:30, 18:30**

ORARIO SANTE MESSE

Festivo: 08:00 - 11:30 - 18:30 (19:00)

Feriale: 07:30 - 18:30 (19:00)

Attivo il sito web della Parrocchia

On-line il sito web della Parrocchia di San Rocco. Per visitarlo basta digitare www.parrocchiasanroccopotenza.it, all'interno troverete la storia della parrocchia, il patrimonio artistico che custodisce oltre alle informazioni sulle attività e gli orari delle Sante Messe. Implementeremo anche la versione digitale del San Rocco Magazine dove sarà possibile leggere nella sezione Blog.



San Rocco Magazine

srconfessore@gmail.com

DIRETTORE:

don Cesare Covino

RESP. DI REDAZIONE:

Rocco Guarino

VICE REDATTORE E

IMPAGINATORE:

Salvatore Colucci; Francesco Mancino.

Hanno collaborato: Paolo Albano, Suor Maria Celeste Canavotto, Felicità Covino, Antonella D'Andrea, Giovanni D'Andrea, Mariangela D'Andrea, Tiziana Grusso, Fernando Lanzetta, Simona Loperte, Alessandro Motta, Gennaro Pace, Marta Spinelli, Giusy Stillavati.

*Arrivederci
al prossimo
numero*